

Filippo Secciani

FARNETELLA



# PREFAZIONE

Il solito vecchio discorso: può definirsi arte un tipo di attività così indissolubilmente legata alla tecnologia come la fotografia? La solita vecchia risposta: sì, perché qualsiasi sia lo strumento, la tecnica utilizzata con qualsiasi orpello più o meno complicato che serve per esprimersi, l'arte espressa è e sarà sempre opera dell'intelletto e dell'abilità umana.

Il bello di questi tempi, quello che di fatto li caratterizza è la novità. Ganzo!!! Tutti i giorni c'è qualcosa di nuovo di qualsiasi genere: dal bivomere e alla scissione atomica! Ma oggi, al tempo del web, la novità dura fin quando la si pubblica sul social network di turno. Si spippola al computer, si vede, si guarda e spesso non la si apostrofa neppure con un patetico bellino, o per rimanere in tema: "mi piace". Ma di certo diventa già vecchia alla velocità di un battito di mani. Il ritmo cadenzato di input è talmente martellante che il passare del tempo appare oltremodo dilatato. E' sempre così: quando vengono fuori nuove forme di espressione, quello che abbiamo scoperto solo il giorno precedente sarà già vecchio e dopo solo due giorni è dimenticato.

Spesso capita che siamo assolutamente incapaci di valutare se una cosa è nuova o riciclata...  
È normale? Non saprei. Di sicuro è così. E' bello?  
Anche questo è un forte spunto di riflessione.  
Penso che sia più pertinente capire quali siano gli strumenti migliori per chi fa le cose. Quindi che si fa? C'è sempre da capire che cosa colpisce e che cattura l'attenzione del pubblico. Di certo anche la sorpresa del nuovo e del mai visto, il gadget modaiolo e del nuovo balocchino... Magari qualcuno un po' ambizioso e concreto, ha voglia di far qualcosa di differente, di più incisivo e che rimane. Potrebbe essere piuttosto interessante considerare un mix tra innovazione spettacolare e spessore culturale. Bha! Discorsi inutili. Nell'arte rimane sempre e solo l'autore. Il pubblico, guarda e sceglie. L'arte si nutre di realtà, e quindi è reale e si alimenta di storie vere, mentre le favole sono sogni. Qualche volta si avverano. Qualche volta dalle favole si impara qualcosa. A Farnetella, stiamo a parlare della storia di un sogno che si è quasi avverato. Scegliete voi se questa cosa reale e tangibile assomiglia a una favola o a una semplice storia come ce ne sono altre. Valutate se vale la pena imparare da quello che è successo in questo luogo o se è solo tempo perso. Scegliete voi se continuare a leggere o trascinare nel cestino...



# FARNETELLA





“C’era una volta, in una terra lontana lontana,  
un piccolo regno, dove in un maestoso palazzo  
viveva un Re...”

Parlare di Farnetella, di sicuro non significa parlare di un piccolo regno, né di palazzi reali o tantomeno di favole. Tuttavia quest’icona gli si sposa veramente bene. L’aria fiabesca è di casa e il gran palazzo che di fatto caratterizza profondamente il paese aiuta a creare quest’atmosfera. Ma ancor di più è la storia legata ad esso che fa sembrar fantastica una storia vera. I più pessimisti diranno che non c’è nulla di fiabesco, ma qui non siamo a disquisire su pensieri negativi. Qui siamo a vedere quello che di buono c’è e francamente non c’è molto da faticare, perché nella naturale storia dell’uomo, c’è molto più bene che male.

Se avessimo la fortuna di recuperare il manoscritto duecentesco di un ipotetico viandante, o più probabilmente un colto pellegrino che durante il suo viaggio avesse fatto tappa al Castello di Farnetella, probabilmente nei suoi appunti, avrebbe potuto scrivere qualcosa del genere: **“Vi parlo di Farnetella, che è un castello ben fortificato, irto sopra un’altura. Gode di un’ampia veduta sulla Valle della Chiana. Da qui si mira il castello di Lucignano e Rigomagno e i monti fin dietro Cortona. Nel mezzo è facile controllare il passaggio delle genti e delle mercanzie per la via**





**consolare. E' ottimo bastione di controllo e vi riescono a dominare i movimenti delle imbarcazioni nel padule sottostante. Inoltre, l'alta posizione impedisce che malattie e pestilenze riescano a salire dal basso, dove l'insalubre aria provoca dolori e morte."**

Certamente il giochino di imitare (goffamente) lo stile letterario del medioevo è solo per il mio puro divertimento e, visto il contesto, penso di averne licenza (scusatemi per la sfacciataggine!).

Naturalmente quello che si vede oggi non è quello che si presentava agli occhi di un viandante del 1200. A parte le oggettive differenze, che non sono poche, all'epoca gli interessi e la mentalità erano ben diversi rispetto ad oggi: una vera e propria voragine nelle menti rispetto a quell'epoca, ancor più profonde di quanto un'altra lingua o un diverso paesaggio possano separare. A questo punto occorre un'effettiva "traduzione" e non avremo più un pellegrino, ma piuttosto un fotografo che mestamente scrive appunti per accompagnare le sue pubblicazioni elettroniche di iBooks fotografici. Quello che oggi si vede e si guarda è ben altra cosa: Farnetella è quello che rimane di un'antico castello le cui mura sono completamente scomparse, pur rimanendone alcuni segni. Documenti storici e archeologici parlano di un passato ricco e burrascoso. La lunga gestazione ci ha regalato un paesino grazioso e tranquillo, assolutamente ritirato e protetto dal caos della vita moderna così stressante, ma inconsapevolmente posato in un crocevia di strade strepitoso che lo riesce a unire rapidamente

con tutto il mondo conosciuto. Si trova giusto all'imbocco della Valdichiana, aggrappato a una collina dalla quale si riesce a vedere tutta la valle, da Lucignano fino a Cortona e giù di lì. Il panorama è un susseguirsi di campi lussureggianti a perdita d'occhio e la valle pianeggiante è interrotta qua e là da dolci colline puntualmente coperte da piccoli paesini e insediamenti rurali. L'aria sana e asciutta dell'altura in cui si trova il paesino si distingue dalla caligine della piana. Soventemente, soprattutto nelle mattine d'inverno, la luce dei primi raggi di sole regala all'occhio panorami onirici di rara bellezza, con la nebbia che coprendo la piana della Chiana, si sfuma in trasparenza ai livelli superiori, lasciando intravedere i paesi in cima alle colline come isole in mezzo al mare. Alle sue spalle, il promontorio si fa sempre più alto. E' un dolce susseguirsi di boschi, casette di campagna, uliveti e vigne, fino alla strada di Coll'alto. Da lì, nelle belle giornate, attraverso qualche angolino si può vedere anche la città di Siena. Davanti, scendendo in basso, si torna direttamente alla civiltà moderna. Per avvicinarsi alla superstrada, si percorre una splendida via di campagna circondata da bellissimi uliveti e case coloniche. A metà di essa si incontra la chiesina di Santa Maria. È una chiesina privata. La sua struttura è piuttosto scarna, ma si è sfacciatamente posata in mezzo a un uliveto che è come un giardino, e si presenta ai passanti come una poetica cartolina di campagna. Adesso Farnetella è un semplice paesino. Le case sono pressoché nascoste da un castello piuttosto interessante:





il principale soggetto della nostra storia. L'urbanistica si sviluppa sostanzialmente su tre vie parallele in leggera salita. La chiesa di S. Giovanni Battista, è testimone di quella tranquilla vita di parrocchia. Il momento più importante della vita della comunità è sicuramente la festa del Corpus Domini con l'organizzazione dell'infiorata per la processione. In molti paesi del comune (e d'Italia) si fanno le infiorate, ma vedere quello che riescono a fare i Farnetellesi è incredibilmente stupefacente. Qui si viaggia in un'alto livello: non ci si scherza con l'infiorata! Di sicuro è una delle tradizioni più importanti e belle del territorio di Sinalunga, anche se non gode della popolarità che meriterebbe. Le case sono ben ordinate. I paesani hanno uno spiccato spirito del bello e del ben tenuto. L'asilo comunale, chiude il paese e continuando per la strada, dopo circa un chilometro si trova la località "Castelvecchio": è il luogo dove sorgeva l'antico castello. A Farnetella c'è il ricordo di un miracolo: una statua della Madonna iniziò a lacrimare. Di questo evento mistico se ne ha testimonianza scritta in diocesi ad Arezzo, ma c'è un certo imbarazzo sull'argomento, perché di due statue, entrambe conservate nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, non si ha più la certezza di quale abbia pianto.



*La Favola...*

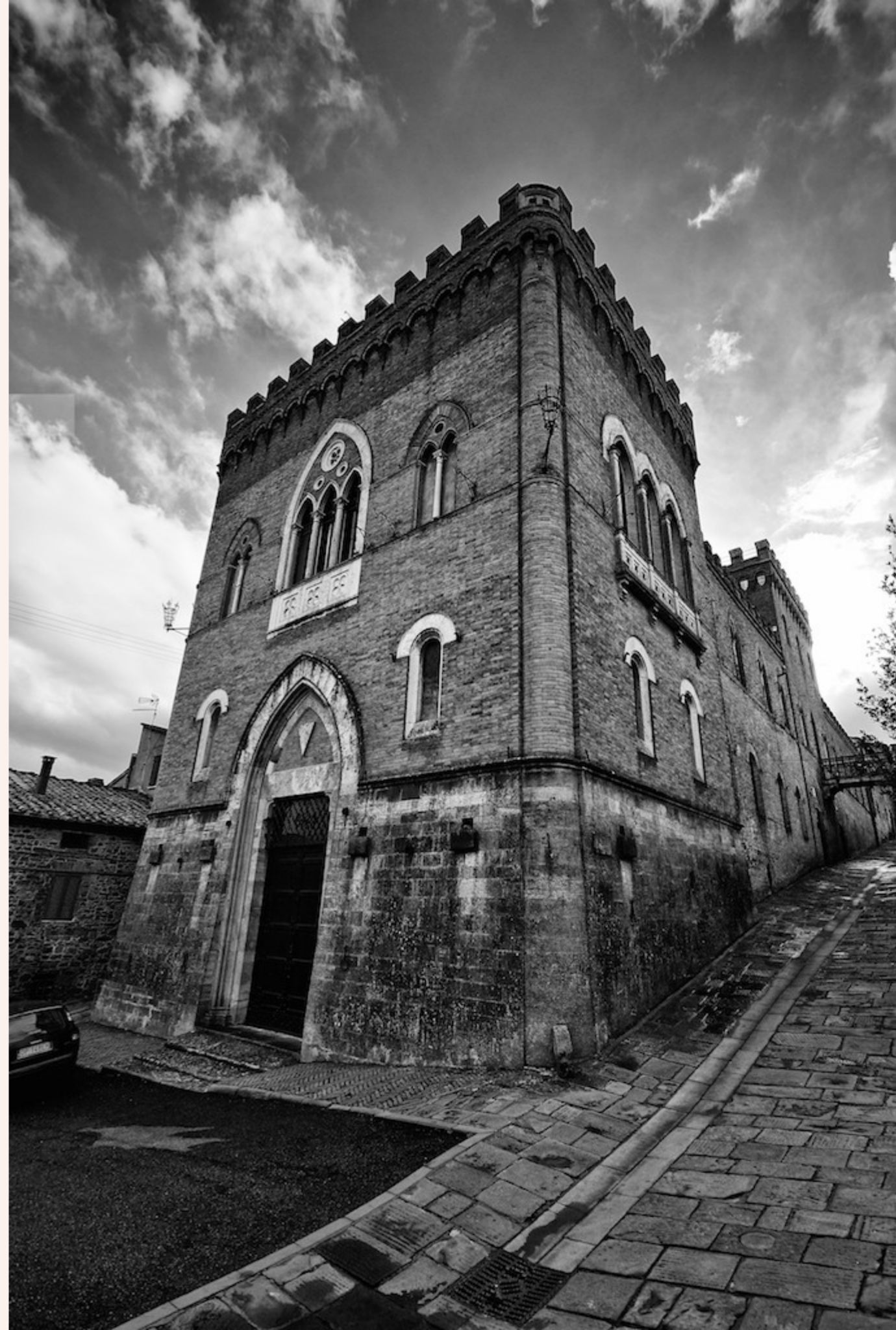




## ...Hoops, la storia!

Farnetella si trova proprio sopra il raccordo Siena Perugia, tra Sinalunga e Rigomagno, alle pendici della collina che rimane a ovest. Alzando lo sguardo si vede maestoso lo splendido castello senese cinquecentesco che caratterizza il borgo. Esso cela il resto di Farnetella, che si sviluppa nella parte posteriore, su verso la collina. La posizione favorevole fa di Farnetella un “bastione” storico veramente interessante, per la comunità di Sinalunga, ma il castello cinquecentesco non esiste. Ovvero, un castello c'è, mattone sopra mattone, con tutti i suoi merli, le sue porte e le sue finestre, ma non è vero. A essere pignoli, si dovrebbe dire che neppure il paese esiste. Voglio dire che anche quello c'è, ci sono case, giardini e chiese, ma non è quello! Farnetella, quella originale, era da un'altra parte e il vero Castello è stato distrutto qualche secolo fa. In compenso adesso abbiamo la fortuna di avere la versione nuova del paese: Farnetella 2.1..

Come ogni luogo anche Farnetella ha avuto le sue vicissitudini e la presenza di un finto castello ha un perché. Partiamo da molto lontano: si hanno notizie e testimonianze archeologiche prima degli Etruschi, poi dei Romani. Passa il medioevo senza troppi scossoni e eccoci arrivati all'anno 1000, quando viene celebrato il primo giubileo della Chiesa Cattolica. Questa importante data ha innescato una serie di conflitti politici e bellici per la gestione dei vari spedali e per il controllo delle vie di comunicazione verso Roma. E' opinione personale





che proprio questo abbia decretato la fortuna della terra di Siena, ma il prezzo pagato, forse, è stato più alto di quanto essa abbia ricevuto. Per un lungo periodo la guerra ha fatto da padrona: quando non c'era la guerra c'erano le tensioni e gli intrighi di palazzo e lungamente il controllo del castello è passato di mano in mano, tanto da perderne il conto. Fatto sta che un brutto giorno, i Senesi di Camollia si arrabbiarono perché a Farnetella si nascosero alcuni dissidenti della Repubblica Guelfa. Allora, con palese "democrazia" e "apertura di vedute", a seguito di una cruenta battaglia i Senesi "spianarono" tutto il castello. I tempi cambiano, ma certe coscienze e spiriti di appartenenza no. I Farnetellesi, ormai sparpagliati per tutta la Valdichiana, speravano ancora di ricostruire il loro castello. Dopo la delicata pace del Cardinale Orsini tra Guelfi e Ghibellini, fu inviata l'ennesima supplica per la ricostruzione. I Senesi, erano troppo furbi per lasciarsi sfuggire questa occasione: in quel momento era estremamente conveniente farsi un castello amico proprio in quel punto così strategico. Era importantissimo per l'egemonia territoriale. Fu imposto di erigere il nuovo castello a poche centinaia di metri dal luogo originario, perché ritenuta una posizione ancor migliore per il controllo della vallata sottostante. Da allora Farnetella non si è più spostata.

Ma non finisce qui e i rimanenti otto secoli sono stati piuttosto burrascosi. I De Tolomei prima e gli spagnoli dopo, fecero razzia di tutto quello che

c'era, saccheggiando tesori inestimabili. Tuttavia, nel frattempo, giusto per non far freddare gli animi, nell'intervallo tra un saccheggio e l'altro si trova anche il tempo per organizzarsi alla "Battaglia della Valdichiana". Sì, quella dipinta da Lippo Vanni nel celeberrimo affresco nella sala del Mappamondo a Siena, dove la "Compagnia del Cappello" ne prese di santa ragione dalla Repubblica di Siena. Tre batoste, una dietro a un'altra che segnarono definitivamente le sorti della comunità, trasformando il ricco castello in un povero contado.

Arriva la bonifica della Valdichiana e, alla fine del XIX° secolo, l'ing. Ferrari ebbe un'idea pazza, talmente pazza che la definirei meravigliosa. Si mise in testa di costruire una residenza di lusso, per viandanti ben disposti a spendere, pensando di costruire l'edificio nello stile dei castelli Senesi cinquecenteschi. E lo fece! Era il periodo della Belle Epoque e probabilmente in quel momento c'era la possibilità per organizzare qualcosa di quel tipo. Probabilmente, in quei tempi c'erano i segnali per pensare che una struttura alberghiera di quel tipo avesse potuto funzionare, ma... non me ne vogliate, secondo me, le potenzialità di mercato, o la possibilità di farci soldi, non sono i veri motivi per cui il Ferrari ha fatto il castello. Queste erano solo scuse di facciata. Ecco che cosa penso io. Vedo in quello che ha fatto quell'uomo il più bel tentativo di condividere una passione smisurata per la storia della terra di Siena e di Farnetella, di questa terra bellissima e fortunata, ma



che ha affrontato tantissime sfide: prima guerre cruente e oggi incompetenze assolute. Egli sperava che i suoi ricchi ospiti avessero goduto nel soggiornare in un posto come questo e sperava che qualcuno avesse anche condiviso la passione per questa terra. Pensate alla differenza con allora: adesso ci sono i social network e i blog, dove appare il comando “share” o “condividi” e non si condividono che vuote barzellette, o, nel migliore dei casi, improbabili pensieri scopiazzati da testi dimenticati di filosofia. Lui pensava di condividere tutto se stesso, attraverso il suo sogno. Voleva ridare a Farnetella l'antica collocazione, riportarla dal ruolo di povero contado a importante castello. Voleva poi rimanere nella memoria per aver costruito una cosa assolutamente bella e importante e di sovvertire l'andamento della storia. Io non ho fonti per confermare tutte queste cose che ho scritto, ma ho la certezza di conoscere l'animo di una persona che sogna. Questa consapevolezza mi dà più certezze di qualsiasi scritto o testimonianza che si riesca a trovare. Sono poche le persone che alla fine della loro vita lasciano qualcosa e a lui si deve il tentativo di aver provato a cambiare la storia. Quello era l'ultimo momento per poter tentare di far qualcosa del genere e quello che rimane è un castello bellissimo. Tutto il resto sono solo chiacchiere vuote: il castello resterà! E' l'ultima pregevole costruzione nel comune di Sinalunga. Dopo di quella, solo le scuole erette nel primo dopoguerra

e qualche villa privata, ma assolutamente non sono paragonabili. E' la straordinaria testimonianza di una vita completamente donata alla passione per questa terra. L'unico rammarico è che, come tutte le proprietà private, passano di proprietario in proprietario. Adesso appartiene normalmente a un soggetto privato, che è una tra le più importanti società di produzione di vino in Italia. Domani, chissà? Funziona così, non c'è niente di male.

A ripensarci bene però, è un po' come tutti i sogni: c'è la possibilità di ammirare il castello da fuori, perché gli unici sogni che si riesce a vivere e percepire fino in fondo sono i nostri: il castello di Farnetella, di fatto è il sogno dell'ing. Ferrari.



































**PENSIONI**  
la riforma ti preoccupa?

























28





















Chiesa di San Giovanni  
Battista























VIA  
R. MARGHERITA



















































© Filippo Secciani 2014  
Fotografie testi e editing: Filippo Secciani  
filipposecciani@gmail.com